

AMBROSINO, Rudolphus, *Vocabularium Institutionum Iustiniani Augusti*, N. 20 della "Fondazione Guglielmo Castelli", Milano, Giuffrè, 1942, p. XXI-314, L. 220.

1. — Il *Vocabularium* dell'Ambrosino, che l'editore Giuffrè ci offre in una veste tipografica veramente egregia, colma provvidamente una delle ultime lacune lamentate dai romanisti moderni. Quando sarà stato portato a termine il grande *Vocabularium Iurisprudentiae Romanae* della Savigny-Stiftung (già peraltro completo nelle schede) e quando sarà finalmente venuto alla luce quel Vocabolario delle Novelle di Giustiniano, che era nei propositi del compianto Bortolucci e che il Wenger annuncia omai da parecchio tempo, potremo finalmente contare su una completa dotazione lessicale per i nostri studi.

L'iniziativa di un Vocabolario delle Istituzioni di Giustiniano fu, come è noto, del Vassalli, il quale pubblicò nel 1914 un *Index verborum Institutionum Iustiniani* (1), comprendente le lettere dalla A alla F. Ma l'opera rimase malauguratamente tronca, e per via della prima guerra mondiale e per via delle molteplici altre cure del chiarissimo autore, passato all'insegnamento di discipline del diritto moderno.

L'Ambrosino, dal canto suo, non ha inteso completare il lavoro del Vassalli, ma ha preferito ricominciare *ex novo*, con criteri in parte diversi. Asperrima ed ingrata fatica, che tuttavia chiunque abbia un po' di pratica delle fonti giuridiche romane è dispostissimo a riconoscere. Non è possibile, anzi, non segnalare con ammirazione, in base ai primi controlli, la grande diligenza e la estrema accuratezza impiegate dall'A.: diligenza e accuratezza cui lo stesso Vassalli tributa ampia e meritata lode nella *Praefatio* concessa al nuovo *Vocabularium* (p. VII ss.).

Il *Vocabularium* si divide in tre parti: la prima delle voci latine (p. 1 ss.), la seconda dei nomi proprii (p. 301 ss.), la terza delle voci greche (p. 309 s.). Il sistema di esposizione è quello adottato dal von Mayr e dal San Nicolò nel *Vocabularium Codicis Iustiniani*, salvo che, oltre la indicazione del passo in cui ogni singola voce si rinviene, vi è anche la indicazione del rigo relativo nella 15ª edizione del Krüger.

(1) Perugia (Bartelli e Verando).

Ma il Vocabolario dell'Ambrosino — ed è qui l'interesse maggiore di esso — non si arresta a queste indicazioni. Distinti segni tipografici segnalano: a) le voci eguali a quelle dei passi corrispondenti delle Istituzioni gaiane; b) le voci parimenti usate da Gaio e da Giustiniano in passi corrispondenti, ma con inflessioni diverse; c) le voci che, nel confronto con i passi delle Istituzioni di Gaio, appaiono diverse per effetto della varietà delle lezioni; d) le voci che sono da attribuirsi ai compilatori, o in quanto appartenenti a brani di costituzioni postclassiche e giustinianee (oppure relativi a costituzioni postclassiche o giustinianee) o in quanto appartenenti a brani e incisi che si ritengono emblematici (2). L'*Index* del Vassalli si limitava, invece, ad indicare le voci gaiane e quelle dei passi relativi a costituzioni giustinianee.

2. — L'ampliamento dei criteri indicativi cui si era limitato il Vassalli è — ripeto — del più alto interesse e denuncia nell'Ambrosino una attività veramente appassionata dedicata all'arida fatica del Vocabolario. Non saprei dire, però, se l'utilità della consultazione sia maggiore.

Io credo che più prudentemente e proficuamente aveva operato il Vassalli, limitandosi a segnalare — dopo molta meditazione (v. *Praefatio* cit.) (3) — le sole voci da ricondurre alle Istituzioni di Gaio e alle costituzioni giustinianee. In verità, se bene l'Ambrosino segnali con molta cautela le voci di carattere emblematico (appoggiandosi in genere all'autorità del Ferrini e del Krüger), tuttavia si tratta, nella maggior parte dei casi, di congetture non sempre sicurissime: la sorte di queste attribuzioni congetturali coinvolge quella delle attribuzioni sicure, cioè delle voci da riportare a costituzioni giustinianee, dato che non vi è differenza tra il segno che distingue le une e le altre: avviene quindi che chi adoperi il Vocabolario si trovi ad essere piuttosto imbarazzato, che non agevolato. Quanto meno, insomma, l'A. avrebbe dovuto contraddistinguere con segni tipografici diversi le voci relative a costituzioni giustinianee dalle altre voci meno sicuramente emblematiche.

(2) Sono, inoltre, anche specificamente contraddistinte: e) le voci della const. Imperatoriam e della sua inscriptio; f) le voci del frontespizio; g) le voci delle rubriche; h) le voci escerpate dalle opere di Omero; i) le voci escerpate dalle opere di Senofonte.

(3) Pag. VII: "Diu quidem dubitavimus an in singulis vocibus efferendis tria genera scriptorum distingueremus: quae ex Gaii commentariis procedunt, quae ex compilatoribus aut ex Iustiniani legibus, quae denique cum ex aliis Gaii libris tum ex aliorum classicorum I. Consultorum scriptis profiscuntur. Cogitantibus autem nobis saepius coniecturis modo doctissimos viros... Institutionum *παλιγγενεσίων* quam vocant, consecutos esse, visum est de hac sententia recedere, ne artis criticae progressu Index senectute quadam iam affici possit."

Altre difficoltà, sebbene di minor rilievo, creano i segni tipografici delle categorie *b*) e *c*). Quando manchi la completa identità di vocaboli e di inflessioni tra i passi gaiani e quelli delle Istituzioni giustiniane, vi è sempre, purtroppo, da temere quel certo che di arbitrio, che è inevitabile anche in un elaboratore così attento e coscienzioso come l'Ambrosino (4).

Porto a riprova di queste mie osservazioni il brano stesso delle Istituzioni di Giustiniano (corrispondente ad un passo delle Istituzioni di Gaio) che l'A. adduce nel *Prooemium* (p. XV s.) per dare un esempio del suo metodo di elaborazione delle voci del Vocabolario (5).

Gai 3. 84.	Etenim	cum	pater	familias
Inst. 3. 10. 1.	<i>Ecce (c) enim</i>	(c) <i>cum</i>	(a) <i>pater</i>	(a) <i>familias</i>
se	in	adoptionem	dedit mulierque	in manum convenit,
<i>sese</i>	(b) <i>in</i>	(a) <i>adrogationem</i>	(c) <i>dat</i>	(b), — — — —
omnes	eius	res,	incorporales et	corporales,
<i>omnes</i>	(a) <i>res</i>	(a) <i>eius</i>	(a) <i>corporales</i>	(a) <i>et</i> (a) <i>incorporales</i>
quaeque	ei	debitae	sunt, patri adoptivo	coemptionatorive
<i>quaeque</i>	(a) <i>ei</i>	(a) <i>debitae</i>	(a) <i>sunt</i>	(a), <i>adrogatori</i> (d) —
—	—	—	—	adquiruntur.....
<i>ante</i>	(d) <i>quidem</i>	(d) <i>pleno</i>	(d) <i>iure</i>	(d) <i>adquirebantur</i> (b).....

Basta questo minimo confronto testuale, per mettere in risalto come i criteri di valutazione seguiti dall'A. non sono univoci né si

(4) A questo proposito è da rilevare che l'A. non chiarisce rispetto a quale edizione critica di Gaio egli operi. Dato che il Vocabolario è condotto sulla ediz. del Krüger, io tendo a credere che il testo di Gaio tenuto presente dall'A. sia quello di Krüger-Studemund, condotto sull'apografo studemundiano del palinsesto veronese. Senonchè, l'edizione krügeriana di Gaio è alquanto antiquata perchè anteriore al Gaio di Ossirinco (4. 57 e 68-73) ed al Gaio di Antinoe (3. 153-154, 167-174, 4. 16-18); meglio avrebbe fatto, perciò, l'A. se avesse tenuto presente la settima edizione del Kùbler. Il danno, a vero dire, non è molto, chè dei nuovi ritrovati interessano corrispondenti passi delle Istituzioni giustiniane soltanto (POxy) Gai 4. 69 (= Inst. 4. 7 pr.), 4. 70 (= Inst. 4. 7. 1), nonchè (PSI) Gai 3. 167 (= Inst. 3. 28. 3). Le varianti da rilevare sono: *agitur* in Inst. 4. 7. pr. rigo 3 (modificato dai compilatori rispetto ad *agatur* del Veronese e della ediz. del Krüger e ad *ageretur* di POxy: bene l'A.); *solent* eod. r. 5 (Ver. e ed. Kr. hanno *solent*, e l'A. segnala la parola come gaiana; ma POxy ha *licet*: forse bisogna segnare la varietà di lezione); *adquirit* in Inst. 3. 28. 3 r. 4 (Ver. ha *adquiritur*, ed. Kr. corregge *adquirit*, l'A. registra *adquirit* e la perfetta coincidenza con Gaio: ciò è ora confermato dall'*adquirit* di PSI).

(5) Per comodità tipografica, anzichè adoperare i segni adottati dall'A., pongo tra parentesi, accanto a ciascuna voce, la lettera dell'alfabeto mediante la quale ho classificato le categorie di vocaboli determinate dall'A.

sottraggono ad ogni dubbio. *Ecce enim* (Inst.), al posto di *etenim* (Gaio), può ben essere derivato — come sospetta l'Ambrosino — da diversità di lezione, ma perchè non anche il *sese* (Inst.), che sta al posto di *se* (Gaio) e che l'A. attribuisce invece a modificazione giustiniana? Nulla da obiettare per l'*adquirebantur* (Inst.), che l'A. inserisce nella categoria *b*), ma serie obiezioni possono muoversi alla classificazione di *adrogationem* e *adrogatori* (Inst.), vocaboli attribuiti rispettivamente alle categorie *c*) e *d*). Non so rendermi conto di questa divergenza di attribuzione a così breve distanza; la seconda discrepanza delle Inst. da Gaio (*adrogatori* in vece di *patri adoptivo*) implica, se mai, che anche la prima (*adrogationem* in luogo *adoptionem*) è dovuta ad emblema dei compilatori, cioè che tutte e due le varianti vanno riferite alla categoria *d*): oppure (forse, con maggiore probabilità) ambedue le varianti debbono essere attribuite alla categoria *c*), in quanto che è difficilmente supponibile che i compilatori giustiniani abbiano parlato di proposito di *adrogatio* e di *adrogator*, sia pur riferendosi ad una situazione del diritto antico, tanto più che il testo da essi ricopiato parlava di *adoptio* e di *pater adoptivus* (6).

Comunque sia, non fosse altro che per il rilievo esatto delle coincidenze tra le Istituzioni giustiniane e quelle gaiane, l'utilità del nuovo Vocabolario rimane sensibile (7) e diverrà ancora

(6) Non monta che la *adoptio* del diritto giustiniano non avesse più i caratteri dell'antica adozione (il che potrebbe far sospettare che i commissari giustiniani hanno parlato di proposito della *adrogatio*). È troppo palese l'intento dei redattori di mettere in rilievo che gli effetti giuridici esposti in questo paragrafo si avevano soltanto in antico. È evidente, inoltre, che se i compilatori avessero trovato, nel manoscritto a loro disposizione, la menzione dell'*adoptio*, anzichè dell'*adrogatio*, non avrebbero mai pensato a cancellarla, perchè l'interesse del passo sta nel segnalare gli effetti antichi di un istituto ancora fiorente, sebbene modificato. Attribuire, come io faccio, *adrogationem* e *adrogatori* alla categoria *c*) (varietà di lezioni) significa aprire il campo alla discussione se Gaio abbia scritto proprio *adrogationem* e *adrogatori* (invece di *adoptionem* e *patri adoptivo*), e quindi la modificazione sia avvenuta ad opera della tradizione manoscritta che ha portato al Veronese, o se Gaio si sia espresso proprio come il Veronese, mentre invece il manoscritto a disposizione della commissione giustiniana portava la lezione modificata *adrogationem* e *adrogatori*.

(7) Sarebbe stato desiderabile che l'A. avesse tenuto conto (magari segnandole in maniera caratteristica) anche delle parole che il Krüger espunge dal testo delle Istituzioni, quando queste parole compaiono in tutti i manoscritti a disposizione. Ad esempio, in Inst. 1. 15. 1 si legge: *sunt autem adgnati cognati rell.*; il Krüger, in base al confronto con Gai 1. 156 e Teoph. par. ahl., espunge dal testo il *cognati*, che infatti l'A. non registra. Senonchè l'espunzione di *cognati* è arbitraria. La prima parte di Inst. 3. 2. 1 — la quale parimenti ricalca, e con maggior fedeltà ancora, Gai 1. 156 — suona: *sunt autem adgnati... cognati*

maggiore quando l'Ambrosino avrà pubblicato — come promette — l'*Appendice*, contenente un Indice delle parole che figurano nei passi gaiani e non figurano nei corrispondenti passi delle Istituzioni giustinianee (8).

3. — In questa recensione non possono essere sottaciute le interessanti tesi storico-critiche che l'A. espone nelle prime pagine del suo *Prooemium*.

L'Ambrosino dichiara che la prima ragione per cui egli si è dedicato alla confezione del suo Vocabolario è stata quella di mettersi in grado di accertare con sicurezza gli elementi di stile diversi adoperati dai due commissarii giustiniani (Teofilo e Doroteo), i quali — secondo la nota ipotesi del Huschke (9), confermata ed accettata dal Grupe (10), dal Ferrini (11) e da molti altri (12) — si divisero il compito della redazione dell'opera, compilando due libri per ciascuno sotto la presidenza di Triboniano. Tra l'attribuzione dei primi due libri a Teofilo — sostenuta dal Ferrini — e l'attribuzione di essi a Doroteo — sostenuta dal Huschke e recentemente dall'Albertario (13) — l'A. propende, a quanto pare, per la prima (14).

Ma l'accertamento dello stile, del modo di pensare caratteristico di Teofilo e di Doroteo non vuole avere, per l'Ambrosino, il solo scopo di confermare l'ipotesi sopra accennata. L'Ambrosino sostiene qualcosa di più, e cioè che solo una ipotesi consimile ("collectores Digestorum suum quemque opus separatim perfecisse") valga a spiegare la rapidità della compilazione dei Digesti ed il gran numero di antinomie tra le trattazioni relative a materie che si riconducono a principii giuridici comuni (es.: *possessio* e *postliminium*, *usucapio*

rell. (Si noti che l'A., sulla scorta del Ferrini, non registra le voci di questo periodo come derivanti da Gaio). Mi par chiaro, in conclusione, che sia legittimo ritenere che il cognati di Inst. I. 15. 1 non è frutto della distrazione di un amanuense postgiustiniano, ma che con tutta probabilità esso si incontrava veramente in quel passo (su questo punto, v. amplius GUARINO, *Questioni intorno a Gai 3. 10*, in questa Rivista).

(8) Ci auguriamo che questo Indice registrerà anche le varianti di POxy e PSI: v. retro nota 4.

(9) *Iust. Inst.*, Praefatio.

(10) *De Iust. Inst. compositione*.

(11) Ora in *Opere* 2. 307 ss.

(12) Per tutti, cfr. DE FRANCISCI, *Storia* 3. I. 282 nota 1. Adde ARANGIO-RUIZ — GUARINO, *Breviarium iuris romani* 199; GUARINO, *Profilo storico*² 129.

(13) *Introdus. storica*, 8, I. 33 nota 1.

(14) Cfr. lo scritto *In tema di interpolazioni*, in RIL (Lettere) 73. estr. 10 s. (ove, peraltro, la tesi del Ferrini è accettata in via provvisoria).

e *hereditas*) (15). Di qui la necessità, per dar corpo alla ipotesi, che siano accertati anzitutto "opus, stylus, ars, ratio", di Teofilo e Doroteo, che fecero anche parte della Commissione delle Pandette, affinché resti limitato per esclusione il campo della ricerca dei singoli argomenti o gruppi di argomenti elaborati da ciascuno dei rimanenti commissarii.

Nella bontà della sua tesi l'Ambrosino ha molta fede. Egli annuncia, infatti, di aver già passato ad un primo vaglio i primi 11 libri delle Pandette, tenendo presente per ciascun passo la sua collocazione nella Palingenesi leneliana, e di averne tratto conferma per la sua idea che ciascun singolo membro della commissione escerpi per suo conto i passi delle opere classiche che gli interessassero ai fini della redazione dei titoli a lui affidati.

Sarà permesso — in attesa che giunga l'adeguata dimostrazione di questa tesi rivoluzionaria — di avanzare qualche piccola osservazione di carattere generale? Io credo di sì: perchè, mentre da un lato ho la coscienza di non farlo a causa di una certa qual diffidenza aprioristica per la nuova ipotesi, d'altro lato ho fede che le mie osservazioni possano essere persino di giovamento all'attentissimo A. affinché si induca — sempre che non le abbia già previste — a percorrere con più cautela la via che annuncia di aver intrapreso.

4. — A) L'A. ritiene che, con l'aiuto del suo Vocabolario, si possano scoprire le caratteristiche diverse di stile e di mentalità di Teofilo e di Doroteo. Io, per vero dire, ne sarei molto meno sicuro.

Indiscutibilmente c'è del vero nella ipotesi che i libri delle Istituzioni siano stati redatti separatamente, a due a due, dai due professori bizantini, ma questa ipotesi va assoggettata ad una certa tara: 1) perchè non sempre è vero che gli ultimi due libri non rimandano ai primi due (16) (si legga, per convincersene, Inst. 3. 2. 1, che rinvia a Inst. I. 15. 1) (17); 2) perchè non si tien conto,

(15) Pag. XIII: "Nam si omnes iurisperiti, Triboniano duce, opus uno tempore simul perfecissent, tot repugnantes loci, quorum nonnulli contra ipsam Iustiniani doctrinam existunt, difficile explicari possent. Facillime contra quomodo irrepererint intellegimus, si opus a pluribus esse confectum suspicamus, dum alius quid alii faciant prorsus ignorat. Neque mirum si quasdam sententias Byzantini ipsi approbare nequiverunt, ita ut Basilicorum libri iis plane contradicat".

(16) Questo è l'argomento fondamentale del Huschke, accettato e corroborato di altre riprove da tutti gli altri.

(17) Vi è stato chi ha sostenuto, pertanto, che il compilatore dei primi due libri abbia redatto anche i primi dodici titoli del libro III: cfr. BUONAMICI, in *Arch. Giur.* 58. 139 ss. Ma la tesi soddisfa soltanto ad una prima apparenza: v. il mio articolo cit. retro nota 7.

